

La Cina in Europa: la nuova via della seta

di Giampietro Garioni e Jasmine Zahalka. Ormai non è più l'Europa a guardare alla Cina come paese ricco di opportunità da sfruttare attraverso investimenti diretti, ma è la Cina a investire nel vecchio continente. La strategia di penetrazione in Europa è diversificata: simile a quella che avviene in Africa per i paesi meno avanzati; tesa verso la realizzazione di acquisizioni e joint-venture al fine di conseguire know-how, avere accesso alle tecnologie, sviluppare abilità manageriali e acquisire marchi importanti nei paesi centrali.

L'immagine di una Cina come paese arretrato, in cui il basso costo del lavoro funge da incentivo per gli investimenti da parte dei paesi avanzati è ormai da abbandonare. Economia d'importanza mondiale, seconda solo agli Stati Uniti, primo paese esportatore, maggiore consumatrice di risorse energetiche al mondo e detentrica della quantità di riserve valutarie ufficiali più ampia a livello internazionale, la Cina è rapidamente diventata una delle maggiori potenze mondiali.

Mai soddisfatta dei risultati raggiunti nel corso degli ultimi anni, Pechino si è impegnata nella politica del “*zou chu qu*”, ovvero del “*going global*”. Questa politica segue due linee d'azione: porre solide basi per la diffusione internazionale della valuta nazionale cinese, il renminbi (o yuan), ed estendere il numero e i settori oggetto d'investimento da parte delle imprese cinesi.

Quest'ultimo aspetto è particolarmente importante, poiché gli investimenti diretti esteri (IDE) del Dragone, supportati da banche e istituzioni finanziarie a sostegno delle imprese nazionali, si concentrano soprattutto in aree strategiche, quali Asia, America Latina e Africa, regioni in grado di placare la fame di risorse energetiche e materie prime della Cina.

Tuttavia, nuovi flussi d'investimenti cinesi si sono sviluppati ampiamente anche in Europa. I ruoli si invertono: non è più l'Europa a guardare alla Cina come paese ricco di opportunità da sfruttare attraverso gli IDE, ora è la Cina a investire nel vecchio continente.

Il metodo adottato da Pechino nella conquista dell'Europa presenta alcune analogie con quello già sperimentato in Africa: gli investimenti vengono indirizzati specialmente alla creazione di infrastrutture utili a facilitare l'ingresso delle merci cinesi, si aprono filiali di banche e altri enti finanziari a sostegno delle aziende cinesi all'estero e si favorisce il flusso migratorio di cittadini cinesi da impiegare nei progetti d'investimento.

Questa tipologia di investimenti, a differenza del sistema utilizzato in Africa, interessa però le economie secondarie dell'area europea. Il cuore dell'Europa è infatti interessato da investimenti di diversa natura. Accanto all'acquisto dei debiti sovrani dei paesi europei in difficoltà, si sviluppa un'altra forma d'investimento, che si concentra nei paesi centrali ed economicamente più influenti, dove i cinesi hanno curato la realizzazione di acquisizioni e joint-venture al fine di conseguire know-how, avere accesso alle tecnologie, sviluppare abilità manageriali e acquisire marchi importanti.

Partendo dagli estremi

Lo scorso anno gli investimenti cinesi in Europa hanno rappresentato solo il 3,8% del totale, tuttavia il ritmo con cui questi investimenti crescono è notevole. L'interesse degli investitori cinesi per l'Europa si è sviluppato specialmente negli ultimi anni, realizzandosi in una serie di interventi economici di discreta consistenza, accompagnati da dichiarazioni politiche per il rafforzamento di partnership strategiche.

Per avere un quadro completo e facilmente comprensibile nella sua strategia degli interventi cinesi in Europa, è necessario “chiudere il cerchio” partendo dagli estremi. Pechino ha infatti rafforzato la sua presenza in Turchia, un partner commerciale strategico per la Cina e importante mercato emergente, ma anche nella Repubblica di Moldavia, che di strategico invece ha solo la sua posizione geografica. Nel 2009, il Dragone ha accordato alla Repubblica di Moldavia un prestito del valore di un miliardo di dollari, il più grande prestito mai ricevuto dal paese, da destinarsi a progetti per la realizzazione di infrastrutture adeguate, a cui parteciperebbe il gruppo China Overseas Engineering Group (Covec), di cui la Moldavia è sprovvista. L’interesse che la Cina riserva nei confronti di questo paese, apparentemente privo di grandi potenzialità da sfruttare, risiede proprio nella sua posizione geografica: la Moldavia potrebbe infatti fungere da base ideale per la Cina al fine di aumentare le proprie esportazioni in Europa a costi vantaggiosi; tuttavia il sistema di infrastrutture interne al paese deve essere prima potenziato.

Anche la Turchia, in questo senso, rappresenta un’opportunità per la Cina di moltiplicare le vie di accesso al mercato europeo. Con l’impegno di triplicare il proprio commercio bilaterale entro il 2015 a US\$50mld, recentemente i primi ministri cinese e turco hanno firmato otto accordi per la cooperazione, oltre che in ambito finanziario, anche in settori quali energia, trasporti e infrastrutture. Tra questi, gode di particolare rilievo il progetto per la costruzione di linee ferroviarie per 7.000 km all’interno del paese, al quale Pechino ha partecipato con la concessione di prestiti per quasi US\$30mld; i due paesi hanno inoltre discusso la possibilità di collaborare nella costruzione di una linea ferroviaria diretta ad alta velocità tra Istanbul e Pechino. Questa collaborazione sino-turca si estende infine anche all’ambito bancario: recentemente è infatti stato raggiunto un accordo tra le due nazioni che permetterà alla Bank of China di operare in Turchia, al fine di agevolare e affiancare imprenditori cinesi in loco. L’evoluzione del commercio tra i due paesi è di grande rilevanza specialmente in virtù della decisione di regolare il commercio bilaterale nelle rispettive valute nazionali, evitando il dollaro, una scelta che evidenzia ancora una volta l’interesse cinese nell’estensione del ruolo internazionale della propria valuta.

Risalendo l’Adriatico dal Mediterraneo

Oltre alle arterie via terra per raggiungere l’Europa, il Dragone è interessato a potenziare anche il proprio accesso via mare.

In Grecia, infatti, la China Ocean Shipping Company (Cosco) ha ottenuto la concessione, per €3,4mld, del porto del Pireo per 35 anni a partire dall’ottobre del 2009, e ha firmato accordi con tre imprese elleniche per finanziare l’acquisto di navi cinesi da parte di queste per un totale di €3,6mld. Oltre al Pireo, la Cina ha espresso il proprio interesse anche per i porti di Salonicco e Igoumenitsa, e per il porto di Napoli. Nonostante questi porti non siano capienti come gli altri principali porti europei, tanto interesse deriva dall’intenzione di assicurarsi il controllo dei traffici mercantili nel Mediterraneo. Il disegno di Pechino consiste nella creazione di una rotta che dalla Cina giunga direttamente in Europa attraverso il canale di Suez e i porti dei Balcani (Cosco, infatti, è interessata a ottenere una concessione per l’amministrazione del porto di Fiume e di quello di Ploce).

Gli investimenti cinesi nella regione Sud-orientale dell’Europa non si limitano tuttavia ai soli porti: in Grecia altri investimenti consistenti hanno interessato il settore delle costruzioni e delle telecomunicazioni (la società cinese di costruzioni BCEGI ha firmato un accordo di €100 milioni per la costruzione di centri commerciali e hotel nel Pireo; un altro grande accordo è stato poi quello stipulato tra la cinese Huawei e la società ellenica OTE nel settore delle telecomunicazioni), mentre l’ondata di investimenti nella regione balcanica ha interessato per lo più l’applicazione di tecnologie in ambito energetico e infrastrutturale. Ad esempio, in Serbia, è stato concesso, dalla cinese Exim Bank, un credito di circa un miliardo di euro per due grandi progetti: 850 milioni di euro per la costruzione di due centrali elettriche a Belgrado, concesso alla China Machinery and Equipment Import and Export, e €170 milioni alla China Road and Bridge per la costruzione di un ponte sul Danubio. Investimenti nel settore termoelettrico hanno interessato la Bosnia-Erzegovina, dove l’anno scorso la compagnia cinese Dongfang ha firmato un accordo con i rappresentanti della

controparte locale della EFT Group per un valore di €500 milioni per la costruzione di una centrale termica a Stanari. Molti progetti sono in cantiere anche con Albania e Macedonia per la concessione di un bacino minerario ricco di cromo nel primo, e la costruzione di una centrale idroelettrica a Kozjak nel secondo. Infine, la Cina è impegnata in molti paesi della regione in opere infrastrutturali; in particolar modo, le trattative che maggiormente hanno avuto risonanza sono state quelle con la Croazia riguardanti porti, aeroporti e linee ferroviarie.

L'Est-Europa: una porta d'accesso

I paesi che hanno maggiormente beneficiato degli investimenti cinesi sono stati quelli dell'Est Europeo, come Bulgaria, Polonia, Romania ed Ungheria. La Cina considera infatti la regione non solo come un nuovo mercato per poter espandere le proprie esportazioni, ma anche come punto strategico di accesso al mercato europeo. Questi paesi, a loro volta, guardano agli investimenti dalla Cina come benvenuti e competono tra loro per il titolo di primo paese testa di ponte per gli investimenti cinesi nell'area euro.

Attualmente, questo titolo sembra spettare all'Ungheria: l'interscambio tra il Dragone e l'Ungheria è infatti il più alto rispetto agli altri paesi della regione Est-europea (quasi US\$8mld nel 2010); il grado di miglioramento del clima di business è largamente aumentato rispetto all'anno scorso, secondo le stime della Banca Mondiale; l'indice che misura la rischiosità del paese ha registrato una diminuzione di quasi 140 punti rispetto a dicembre dell'anno scorso; è l'unico paese ad avere una sede della Bank of China nella capitale; infine, l'Ungheria ospita la più grande comunità cinese all'interno della regione (11mila cittadini cinesi vivono legalmente nel paese, anche se si stima che il vero numero di cittadini cinesi sia più verosimilmente vicino ai 20mila).

Circa cinquemila imprese cinesi operano in Ungheria; tra queste, le più importanti sono i colossi dell'elettronica e delle telecomunicazioni, Huawei, Hisense e ZTE, e la grande compagnia chimica Wanhua Industrial Group, che all'inizio di quest'anno ha acquisito interamente l'ungherese BorsodChem Corporation per un valore di US\$1,6mld (nel 2010 già aveva effettuato degli investimenti nella società, per un valore di US\$190milioni, conseguendo una quota di partecipazione del 38%, e diventando così primo azionista). I progetti che interesseranno il paese, e avranno particolare rilievo nei prossimi anni, riguarderanno specialmente le infrastrutture interne al paese: già ad aprile di quest'anno, è stato infatti firmato un accordo tra l'ungherese MAV, società ferroviaria, e la sua controparte cinese China Railway Construction Corporation.

A competere con l'Ungheria per il titolo di primo paese per gli investimenti cinesi nell'est-europeo è la Polonia. La necessità di sviluppare numerosi progetti di infrastrutture funge da calamita per gli investimenti esteri nel paese, e la Cina si è già assicurata i suoi: la China Overseas Engineering Group è infatti già impegnata nella costruzione di due segmenti dell'autostrada A2 che collega Berlino a Varsavia e altre imprese cinesi sono presenti nel paese nella realizzazione di macchinari e camion per il trasporto delle merci.

Anche in Romania gli investimenti cinesi potrebbero raggiungere livelli interessanti quest'anno: a settembre dell'anno scorso infatti, gli investimenti cinesi, principalmente in energia e infrastrutture, hanno raggiunto la cifra di circa US\$385 milioni; quest'anno tuttavia, la cifra potrebbe risultare ampiamente superiore, alla luce dell'intenzione espressa da Pechino di investire circa €2mld, col supporto della China Development Bank, solo nel settore dell'energia eolica.

Con riferimento alla Bulgaria, la carenza di infrastrutture adeguate, unita alla scarsa efficacia e performance delle pubbliche amministrazioni, fungono da deterrente nei confronti dei capitali occidentali, ma non spaventano certo i capitali cinesi. Ciò che infatti rende il paese particolarmente attraente agli occhi degli investitori cinesi è la sua relativa stabilità fiscale e le basse imposte alle imprese (del 10%, le più basse in Unione Europea). Tra le principali imprese cinesi ad entrare nel mercato bulgaro, vi sono: i due colossi delle telecomunicazioni, Huawei e ZTE; la Great Wall Motors, compagnia automobilistica cinese che ha recentemente completato un impianto del valore di €80 milioni nel nord del paese; la Insigma Technology, corporation tecnologica cinese che ha firmato un accordo per il più grande impianto elettrico del paese.

Chiudendo il cerchio

Distinti da quelli realizzati nell'est-europeo sono invece gli investimenti cinesi che interessano i paesi del resto dell'Europa. Nell'area centrale infatti, gli obiettivi del Dragone sono: assicurarsi collaborazioni per la ricerca e sviluppo, realizzare acquisizioni finalizzate al consolidamento della propria posizione nei mercati e al conseguimento di know-how e tecnologie, ma anche marchi di un certo livello, *brands* e design industriale. In linea con quest'obiettivo, il Dragone ha realizzato uno "shopping aggressivo" all'interno dell'area euro, come per esempio l'acquisizione del marchio Volvo, ceduta dalla Ford per \$1,8mld all'azienda automobilistica cinese Geely; l'acquisizione del marchio Benelli, nel settore motociclistico, da parte del gruppo QJ, della Meneghetti da parte del gruppo cinese Haier nell'ambito degli elettrodomestici, e della Elios SpA da parte della Fediao Electics nel settore della componentistica elettrica ed elettronica.

Gli investimenti cinesi che interessano quest'area si sono concentrati soprattutto in Germania, nel Regno Unito e in Francia. Intese commerciali sono state firmate con la Francia per un totale di US\$22,8mld, tra cui l'accordo tra Areva (colosso industriale francese nell'energia nucleare) e la controparte cinese CNGPC per l'approvvigionamento di US\$3,5mld di uranio; altri accordi commerciali, nel campo dell'energia e del settore automobilistico, sono stati firmati con il Regno Unito per un valore di US\$4mld; mentre in Germania, tra gli ultimi accordi firmati all'inizio di quest'anno, vi sono quelli con la Daimler e la Volkswagen per un totale di quasi 5 miliardi di euro. Tra gli stati, verso i quali destinare investimenti finalizzati all'acquisizione di know-how e tecnologie ad alto valore, vi sono anche Svizzera e Italia; il nostro paese ha registrato un ampio flusso di investimenti cinesi anche nel settore delle energie verdi.

Infine, attenzione particolare è stata riservata anche a quelle economie europee che hanno sofferto particolarmente gli effetti della crisi. La Cina ha acquistato di recente un altro miliardo di euro in titoli governativi del Portogallo (il Dragone già ne possedeva €1,1mld) tramite collocamento privato (con scadenza a 18 mesi e un tasso d'interesse del 4,74%; condizioni decisamente più favorevoli rispetto a quelle proprie dei titoli emessi in precedenza, che prevedevano invece un rendimento del 3,97% con scadenza a due anni); con questo paese sono stati inoltre siglati svariati accordi commerciali, tra cui alcuni destinati alla creazione di joint ventures rivolte alle economie di Brasile, Angola e Mozambico. In Spagna, oltre ad aver sottoscritto €400 milioni in titoli di stato spagnoli (con un impegno a sottoscrivere titoli per un totale di 6 miliardi di euro), Pechino ha concluso accordi commerciali per un ammontare di €7,3mld. In Irlanda, infine, è stato coordinato un investimento di oltre €50 milioni per la costruzione di un distretto manifatturiero cinese nei pressi della città di Athlone.

Gli enti a supporto dello shopping aggressivo

La maggior parte delle imprese cinesi che investono all'estero sono caratterizzate dal fatto di essere a controllo statale. Questo aspetto è rilevante di per sé, poiché, in più di un'occasione, la Cina è stata accusata di supportare tramite finanziamenti diretti le proprie imprese. Clamoroso è stato il caso di Covec in Polonia: questa infatti, nel 2009, si è aggiudicata due contratti pubblici per la costruzione di infrastrutture stradali in Polonia, progetto finanziato dalla Banca europea per gli investimenti con un prestito di 500 milioni di euro, offrendo un prezzo per la costruzione inferiore del 30% rispetto alla media degli altri offerenti. E' stata la prima volta in cui un paese estero ha vinto una gara europea. Questo episodio ha scatenato le proteste delle altre nazioni dell'Unione Europea, che, convinte dell'intervento di Pechino nell'offerta, hanno accusato la società di distorsione della concorrenza.

Oltre agli aiuti diretti dello stato, enti e banche statali facilitano le aziende cinesi nell'operare all'estero. Tra queste, le più importanti sono: la China Investment Corporation (CIC, un fondo sovrano direttamente controllato da Pechino), la China Development Bank (CDB), e soprattutto la Export-Import Bank of China (EXIM Bank) e la Industrial and Commercial Bank of China (ICBC).

In particolare, la EXIM Bank, interamente di proprietà del governo cinese, riveste un ruolo fondamentale nel finanziamento di operazioni di import-export e di progetti di investimenti cinesi all'estero. La sua notorietà negli scenari internazionali non si limita però a queste attività: la EXIM Bank concede infatti prestiti agevolati anche ai governi stranieri, generalmente per l'acquisto di impianti cinesi, a condizioni molto favorevoli (ricordiamo che la Cina, non essendo un paese OCSE, non aderisce alla regole di Consensus sugli aiuti pubblici ai crediti all'esportazione, e può quindi concedere condizioni finanziarie migliori). Questa istituzione, presente all'estero specialmente nel continente africano, riscuote particolare successo per il fatto che, oltre ad essere un'alternativa economicamente vantaggiosa rispetto ai prestiti elargiti da FMI e Banca Mondiale, non pone condizioni economiche o politiche ai crediti che eroga.

Simile nelle funzioni alla EXIM Bank, è la ICBC, la più grande banca al mondo per totale dell'attivo, che sta estendendo sempre più la sua influenza in Europa: oltre ai quattro uffici già presenti a Londra, Mosca, Lussemburgo e Francoforte, ha infatti annunciato all'inizio di quest'anno l'apertura di altre cinque filiali a Amsterdam, Madrid, Milano, Parigi e Bruxelles.

Molti economisti, nell'intento di interpretare questa espansione, ritengono verosimile che tra i prossimi obiettivi del colosso cinese vi sia il desiderio di investire in alcune banche europee, così da ampliare maggiormente l'influenza cinese anche nel settore bancario europeo.

“Nel triplice interesse”

Negli ultimi anni, sull'onda delle difficoltà che l'euro ha dovuto affrontare, e alle quali ancora deve far fronte, la Cina ha insistito più volte a sottolineare che “l'euro rimane una valuta strategica” e che “l'euro e i mercati finanziari europei sono e saranno uno dei settori di investimento più importanti per le riserve cinesi in valuta estera”, come affermato dal vicepresidente della Banca Popolare Cinese Gang Yi.

L'Unione Europea è il principale partner commerciale di Pechino: le esportazioni cinesi nel corso del 2010 hanno raggiunto un valore di oltre €400mld. L'importanza che l'UE riveste per la Cina è chiara, pertanto un euro relativamente stabile, affiancato da un ampio numero di accordi industriali fruttuosi, risponde all'esigenza della potenza asiatica di fornire adeguata garanzia alle proprie esportazioni. Nondimeno, è nell'interesse cinese anche la diversificazione del proprio portafoglio di riserve in valuta estera: il renminbi ancora non possiede tutte le credenziali per diventare una valuta di riserva a tutti gli effetti e un ritorno al dollaro come unica valuta di riferimento è una circostanza che Pechino preferisce evitare. Questa strategia di diversificazione delle riserve internazionali ha fatto sì che le riserve cinesi denominate in euro (820 miliardi di dollari), siano ormai vicine a quelle denominate in dollari (910 miliardi). La potenza cinese preferisce quindi investire in euro, che d'altro canto può godere di un ruolo di rilievo come moneta di riserva a livello globale. Come ha dichiarato l'economista Wang Yuanlong, capo dell'ufficio ricerche della Bank of China, sostenere l'euro e l'Europa “è nel triplice interesse della Cina, dell'Unione Europea e della comunità internazionale”.

Queste non sono tuttavia le uniche motivazioni della attenzione con cui la Cina si interessa all'economia europea: Pechino continua infatti a esercitare pressione presso i governi di Berlino, Bruxelles, Londra e altre capitali influenti, affinché vengano sbloccati due dossier che per la Cina sono rilevanti: la rimozione dell'embargo sulla vendita di armi alla potenza asiatica, in vigore dal 1989, e il riconoscimento dello status di economia di mercato; non ultima, inoltre, la possibilità di avvalersi degli investimenti effettuati per esercitare la propria influenza sulla Comunità Europea anche in questioni internazionali, come per esempio la polemica sulla rivalutazione della valuta cinese.

Fonti:

www.atimes.com

www.chinadaily.com.cn

www.ft.com

www.todayszaman.com

www.pbc.gov.cn

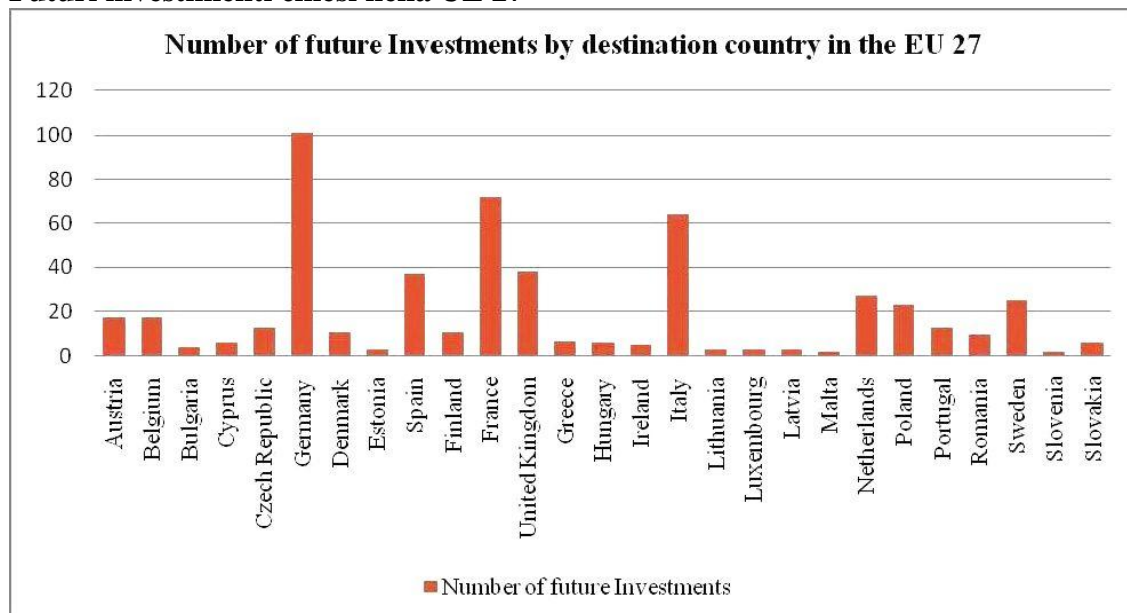
www.reuters.com

www.chinatrade.foreignpolicyblogs.com

www.icbc.com.cn

Xinhua News Agency

Futuri investimenti cinesi nella UE 27



Fonte: "Survey on Current Conditions and Intention of Outbound Investment by Chinese Enterprises", China Council for the Promotion of International Trade, aprile 2010.